

CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

XXX^a LEGISLATURA - I^a DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

ASSEMBLEA PLENARIA

XIII.

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA RIUNIONE DI MARTEDÌ 23 MAGGIO 1939-XVII

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **COSTANZO CIANO**

INDICE

	Pag.
Congedi	321
Ringraziamento del Ministro degli affari esteri	321
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):	
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII	321
THAON DI REVEL, <i>Ministro</i>	322
Disegno di legge (<i>Approvazione</i>):	
Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1937-38	336
Interrogazione (<i>Annunzio di risposta</i>).	346
Sui lavori della Camera	346
PRESIDENTE	346

La riunione comincia alle 16.

MARCUGGI, *Segretario*, legge il processo verbale della riunione precedente.

(È approvato)

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che ho concesso congedi ai Consiglieri nazionali: Bozzi, Cattania, Cempini Meazzuoli, Coselschi, Costa, Lauro, Lepore, Proserpio, Tommaselli, Tosi.

Ringraziamento del Ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che, in risposta all'ordine del giorno con il quale la Camera ha espresso la propria riconoscenza al Duce, il Ministro degli esteri ha fatto pervenire il seguente telegramma:

*Sua Eccellenza Presidente
Camera Fasci e Corporazioni*

Roma

« Ho letto il fiero ordine del giorno che la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, esprimendo la sua riconoscenza al Duce, ha votato per acclamazione nel momento in cui veniva suggellata a Berlino col patto di amicizia e di alleanza italo-germanica l'indissolubile solidarietà delle due Rivoluzioni.

« Vi rivolgo i sensi del mio animo grato per le espressioni indirizzate e vi prego di rendervi interprete dei miei sentimenti presso i Camerati di codesta Assemblea ». — GALEAZZO CIANO. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Come la Camera ricorda, nella riunione di ieri è stata chiusa la discussione, riservando la facoltà di parlare al Ministro.

Il Ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

THAON DI REVEL, *Ministro delle finanze. (Vivissimi prolungati applausi)*. Camerati Consiglieri Nazionali. Nella esposizione finanziaria dello scorso anno qualificavo l'esercizio 1938-39 come appartenente ad un periodo di transizione tra quelli passati, che hanno sopportato il massimo peso della impresa africana e della prima attrezzatura dell'Impero, e quelli successivi, che avrebbero dovuto recare il ritorno alla normalità e al pareggio del bilancio. L'esercizio 1939-40 conserva invece le caratteristiche di quelli precedenti e ne continua il dinamismo, essendo ancora interamente proiettato verso le ulteriori realizzazioni dell'Italia Imperiale.

Nell'epica ora che viviamo la finanza italiana è, come sempre, in prima linea, pronta ai maggiori compiti che l'attendono. Mentre si attenuano gli oneri connessi all'impresa africana, e mentre le vittoriose vicende di Spagna — in cui, accanto agli eserciti di Franco, è riflesso il valore del nostro eroico Corpo Truppe Volontarie — consentono di ritenere che la relativa partita di bilancio sia prossima a chiudersi, altre realtà impongono nuovi problemi finanziari; le mete raggiunte ci sospingono verso quelle ulteriori da raggiungere e nuove partite di bilancio si aprono: abbiamo quattro provincie libiche che, entrando a far parte integrante del Regno, richiedono grandiosi piani di valorizzazione demografica; abbiamo l'Albania, la cui corona è passata a cingere il capo del nostro Sovrano, la quale esige che l'Italia assuma il compito di elevare le sue nobili e valorose popolazioni a maggiore grado di sviluppo e benessere; abbiamo infine gli armamenti in terra, in mare ed in cielo i quali, in un mondo che tende a dividersi in due campi e che si appresta ai cimenti della guerra, richiedono nuovi mezzi atti a garantire al nostro Paese la sicurezza per qualsiasi evenienza.

È tutto un complesso* di nuovi e maggiori compiti derivanti dalla ferma volontà operante che pervade tutta la Nazione, la quale procede instancabile, come il passo sicuro delle nostre legioni, nel clima del rinnovato Impero e nel prestigio delle insegne di Roma; ed è evidente che questo clima e questo prestigio pongono su più vasto piano tutte le nostre necessità.

Non è facile prevedere quello che nei bilanci futuri sarà il riflesso di questo più ampio respiro di vita che si apre innanzi a

noi. L'esperienza recente ci dimostra però come molte delle spese stanziare per provvedere a situazioni ritenute transitorie, si vadano lentamente consolidando, assumendo l'aspetto di spese normalmente ricorrenti. Così abbiamo visto nel corso di pochi esercizi spostarsi le basi del bilancio dello Stato, che, per rapide tappe, è cresciuto di volume, tendendo verso un equilibrio posto a più alta quota.

È interessante rivolgere per un istante lo sguardo al passato ed esaminare le tappe di questo cammino. Il dato di partenza è rappresentato da quel periodo, durato molti anni (dal 1922 fino a tutto il 1935-36) durante il quale il nostro bilancio è oscillato intorno ad una cifra di circa 20 miliardi. Si ebbero punte massime di spesa nel 1933-34 con milioni 24.434 e punte minime nel 1927-28 con milioni 19.574; ma la tendenza alla stabilità intorno a quella cifra è per questo periodo evidente, e dimostra come sia sempre stata vigile cura del Governo fascista quella di provvedere alle sempre crescenti e spesso nuove esigenze del Paese senza aggravare la situazione del contribuente. In taluni casi si ebbe addirittura una diminuzione delle aliquote, come per l'imposta di ricchezza mobile che nel periodo che va dal 1925 al 1929 passò dal 24 per cento al 20 per cento per i redditi di categoria A, dal 18 per cento al 14 per cento per i redditi di categoria B, dal 16 per cento al 12 per cento per i redditi di categoria C-1, ecc.

Senonchè, a modificare l'andamento della gestione finanziaria, sopravvenne nel 1935 quell'evento di portata storica per l'Italia e per il mondo che è la conquista dell'Etiopia e la creazione dell'Impero. Il settore finanziario fu tra i primi ad essere mobilitato. Già nell'esercizio chiusosi al 30 giugno 1935, e cioè prima ancora che scoppiassero le ostilità, si registrava una spesa eccezionale di quasi un miliardo.

L'onere eccezionale si accrebbe notevolmente nei due esercizi seguenti per iniziare quindi quel movimento di regresso che dura tuttora e che dovrebbe trovare il proprio normale adeguamento nei prossimi esercizi.

L'andamento di queste spese è noto: esse ammontarono, rispettivamente per l'esercizio 1934-35 e per gli esercizi successivi, a milioni 975, milioni 11.136 e milioni 17.519. Nell'esercizio 1937-38 si iniziò l'accennato movimento di regresso: le spese eccezionali scesero infatti a milioni 9.027 ed annunziano ora una ulteriore riduzione nell'esercizio corrente, nel quale si aggireranno sui 6.500 milioni di lire.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Contemporaneamente però la gestione ordinaria e normale del bilancio subiva le conseguenze della anormale congiuntura mondiale, sicchè, tranne che nell'esercizio 1936-1937, al disavanzo prodotto dagli eventi eccezionali sopra ricordati bisogna aggiungere quello prodotto da cause generali e proprie a quasi tutte le gestioni finanziarie dei principali paesi in questo periodo.

In definitiva, valutando complessivamente la gestione normale e quella eccezionale del nostro bilancio, noi abbiamo nei quattro esercizi che vanno dal 1° luglio 1934 al 30 giugno 1938, le seguenti cifre di disavanzo complessivo: milioni 2.030, milioni 12.686, milioni 16.230 e milioni 11.174.

Per fronteggiare tutti i disavanzi della parte effettiva del bilancio avutisi negli esercizi dal 1934-35 al 1937-38, disavanzi che, come si desume dalle cifre che ho già esposte, raggiungono l'ammontare complessivo di milioni 42.120, ai quali è da aggiungere il disavanzo dei primi nove mesi dell'esercizio corrente, si è ricorso a mezzi eccezionali di bilancio e di tesoreria. Fra i primi sono da segnalare l'emissione della Rendita 5 per cento e del Prestito Redimibile 5 per cento, che hanno dato complessivamente, al 31 marzo 1939, milioni 14.182, nonchè l'emissione di biglietti di Stato da lire 10, l'imposta straordinaria sul capitale delle società per azioni, il realizzo di titoli esteri e titoli italiani emessi all'estero, ecc.

I mezzi di tesoreria sono stati tratti principalmente dai Buoni del Tesoro ordinari 5 per cento e dai conti correnti con la Cassa Depositi e Prestiti, con il Banco di Napoli ed altri Istituti.

Al 31 marzo ultimo scorso si avevano in circolazione Buoni del Tesoro ordinari per milioni 12.203 circa, di cui milioni 1.738 emessi a tutto il 30 giugno 1936, milioni 3.644 nell'esercizio 1936-37, milioni 4.009 nell'esercizio 1937-38 e milioni 2.812 nei primi nove mesi dell'esercizio corrente.

Sono grato al camerata Cerutti di aver messo in evidenza come il collocamento di questi Buoni del Tesoro si adatti all'attuale situazione contingente e posso affermare che anche nel mese di settembre decorso, nonostante la crisi politica internazionale, le nuove sottoscrizioni superarono i rimborsi per oltre 243 milioni.

Do anche atto al camerata Cerutti che il mercato dei valori ha subito in modo soddisfacente la dura prova dei mesi scorsi.

I conti correnti con la Cassa Depositi e Prestiti e con gli Istituti di Previdenza da

essa amministrati sono saliti dal 1° luglio 1934 al 31 marzo 1939 da milioni 10.424 a milioni 21.126.

Quanto al ricorso alla circolazione dell'Istituto di emissione, faccio presente che, secondo l'ultima situazione definitiva del 10 maggio, il Tesoro, oltre alla anticipazione normale, ha attinto alla circolazione stessa per il servizio di tesoreria per circa un miliardo. Ma è da tener conto che alla stessa data il Tesoro aveva presso i propri contabili fondi disponibili per oltre 650 milioni.

Questo sforzo poderoso della Nazione per il finanziamento degli ingenti oneri straordinari assunti in questi anni dal bilancio dello Stato si è effettuato senza che si siano prodotti anormali riflessi sulla circolazione monetaria.

La circolazione complessiva, cioè quella bancaria e di Stato, è salita, dal 1914 al 31 marzo 1939, da milioni 3.967 a milioni 22.785. Ma poichè i milioni 3.967 del 1914 equivalgono oggi a milioni 24.635, la circolazione in effetti sarebbe discesa, tra il 1914 ed il 1939, da milioni 24.635 a milioni 22.785. Considerando codesta circolazione per « capita », abbiamo lire 518 al 31 marzo 1939 contro lire 684 nel 1914.

Se, poi, il confronto tra la circolazione attuale e quella del 1914 si fa con riferimento all'indice dei prezzi all'ingrosso (21 nel 1914 contro 100 nel 1939) si ha che contro una circolazione per « capita » di lire 518 nel 1939 ne sta una di lire 523 nel 1914. In altre parole l'aumento della circolazione risulta quasi esattamente in proporzione all'aumento del suddetto indice, che è in relazione all'andamento mondiale dei prezzi.

Se paragoniamo, in ultimo, l'aumento della circolazione bancaria italiana — passata da milioni 13.672 al 1932 a milioni 19.169 al 31 marzo ultimo scorso e da milioni 18.374 al 10 del corrente mese — all'analogo aumento verificatosi nella circolazione dei maggiori Stati del mondo, possiamo riscontrare, come ci ha ricordato il camerata Cerutti, che questi aumenti sono del tutto corrispondenti. Infatti la circolazione bancaria in Francia, Inghilterra e Stati Uniti d'America è aumentata dal 1932 ad oggi rispettivamente del 30, del 41 e del 25 per cento.

Ciò conferma che la circolazione monetaria attuale in Italia è appena corrispondente ai bisogni normali della Nazione, nè potrebbe essere inferiore alla cifra attuale senza disagio per la Nazione stessa. Ciò sia detto con buona pace di chi vede nell'aumento della

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

circolazione per qualche miliardo di lire un pericolo di inflazione, che non si è verificata, o un pericolo della lira, che è tuttora fissa alla quota di lire 19 rispetto al dollaro: quota che è rimasta invariata dal 5 ottobre 1936 e a cui la lira rimane fermamente ancorata. (*Approvazioni*).

Ma, indipendentemente dagli oneri straordinari di cui abbiamo fatto ora cenno, si deve rilevare come le dimensioni e la struttura stessa del bilancio, considerato in tutte le sue voci, siano venute quasi naturalmente ampliandosi ed allargandosi di anno in anno, attraverso un movimento ascensionale che è tuttora in corso.

Nel 1935-36 abbiamo ancora una spesa normale di milioni 21.921, ma nel 1936-37 essa sale a milioni 23.413, nel 1937-38 a milioni 29.615, nell'esercizio in corso si aggirerà a milioni 32.500 e nel 1939-40, giusta la previsione, dovrebbe essere di milioni 29.316, ma sarà certamente maggiore in relazione al migliorato trattamento economico del personale ed alle nuove esigenze determinate dall'unione con l'Albania e dagli ulteriori programmi di armamento.

Il ritmo ascensionale, quale appare dalle cifre, è in pieno sviluppo ed è legittimo che ci si domandi su quale nuova base verrà infine ad assestarsi il bilancio.

Considerate attentamente le determinanti di questa ascensione, calcolate sul metro dell'esperienza già fatta le esigenze connesse al potenziamento della Nazione ed alla valorizzazione dell'Impero, possiamo ritenere che l'andamento delle spese richiederà un bilancio normalizzato intorno ai 32 miliardi di lire.

Tale ammontare potrà sembrare ragguardevole, ma esso è di puro adeguamento alle imprescindibili esigenze dell'Italia imperiale.

Se alcuno credesse che l'assestamento su questa cifra si rende necessario a causa dello sviluppo delle spese militari di questi ultimi anni, dovrebbe rettificare tale impressione.

Il bilancio dello Stato, che nel 1912-13 doveva far fronte ad un complesso di spesa di 2.843 milioni, corrispondenti a 17.647 milioni di lire attuali, nel 1938-39, oltrepassa bensì i 29 miliardi; ma questa cifra è comprensiva del maggior onere per il servizio del Debito pubblico, passato da 3.296 milioni di lire attuali nel 1912-13 a 6.375 milioni nel 1938-39; della spesa per la difesa militare passata da 4.332 milioni di lire attuali a milioni 5.582; di quella per le opere pubbliche passata da 2.470 milioni di lire attuali a 3.848 milioni di lire e via di seguito.

Ricordo che in un solo decennio, dal 1902-1903 al 1912-13, le spese statali sono salite da milioni 1.584 a milioni 2.843.

Fatte le proporzioni fra l'Italia di oggi e quella di 27 anni or sono, la cifra complessiva sulla quale dovrà assestarsi il nuovo bilancio non appare eccessiva; d'altra parte se è vero che un aumento esiste, esso si verifica per tutti i rami della spesa in misura per lo meno non inferiore a quello verificatosi per le spese militari.

Calcolando, ad esempio, in lire attuali la spesa annua media per l'educazione nazionale, troviamo che essa ammonta nel periodo 1914-19 a lire 31 per abitante, nel periodo 1919-1924 a lire 42,65, nel periodo 1924-29 a lire 51,21 e nel periodo 1929-1934 a lire 64,55, sempre per abitante.

La stessa proporzione di aumento si nota in quasi tutte le spese aventi per oggetto provvidenze di carattere sociale, educativo ed economico, sicchè può ben dirsi che la nuova base sulla quale verrà per l'avvenire ad assidersi il nostro bilancio è in buona parte il risultato di una vasta azione di potenziamento che investe tutti i settori della vita nazionale, oltre che dell'accresciuto numero degli abitanti.

Se infatti necessità fondamentali della difesa hanno conferito carattere di normalità a taluni oneri che nelle precedenti gestioni poterono considerarsi eccezionali, si è in pari tempo rafforzato il finanziamento per la esecuzione di opere pubbliche, ed in particolare modo di quelle connesse alla bonifica integrale; è stato concesso il necessario appoggio, attraverso gli interventi statali, a tutti i settori più vitali della nostra economia; sono stati assegnati i mezzi necessari affinchè la Esposizione universale del 1942 sia degna celebrazione della nostra civiltà; si è rafforzata l'attrezzatura turistica industriale e commerciale; si è infine provveduto e più si provvederà in avvenire, all'esecuzione delle grandi opere di civiltà nei vasti territori dell'Impero, tendendo alla formazione di una economia complementare di quella metropolitana ed alla creazione di centri di colonizzazione che offrano utile collocamento a masse sempre più vaste di lavoratori italiani.

Tutto ciò dimostra come sia legittima e fatale la nuova più larga base del nostro bilancio e come anche per la Finanza valga la legge organica per cui a più ampio respiro occorrono più ampi polmoni.

Ma tra gli oneri ormai ricorrenti, da considerare come consolidati in quello che può chiamarsi il bilancio dell'Italia imperiale, e

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

il gettito dei tributi ottenibili dai vigenti sistemi ed ordinamenti tributari, esiste una differenza passiva di vari miliardi che occorre assolutamente sanare.

Sorge naturale da parte vostra una domanda cui è doveroso rispondere: in qual modo potrà essere colmato questo vuoto e con quali mezzi sarà possibile ridare in avvenire il necessario equilibrio al bilancio dello Stato?

Già nel passato dicembre, in sede di approvazione del bilancio di previsione 1939-40 da parte del Consiglio dei Ministri, nel denunciare il disavanzo previsto in 4.755 milioni, veniva annunciato che provvedimenti idonei a ristabilire l'equilibrio tra entrate e spese di carattere continuativo erano allo studio e che essi si sarebbero gradualmente applicati, tenendo conto delle effettive possibilità e dei prevedibili sviluppi dell'economia nazionale.

Posso ora assicurarvi che lo studio dei provvedimenti prosegue. Esso ha per obiettivo di richiedere alla Nazione uno sforzo contributivo che possa essere da essa sopportato e possa nello stesso tempo recare ai bilanci futuri l'apporto idoneo ad assicurare il necessario pareggio fra le entrate e le spese. Certo questo intento deve essere e sarà fermamente perseguito poichè, senza l'equilibrio del bilancio, alla lunga non vi sarebbe salvezza nè per la Finanza statale, nè per l'economia della Nazione. (*Approvazioni*).

Quale sia il preciso programma fiscale che si sta predisponendo non mi è possibile annunciarvi fin d'ora e ciò per ovvie ragioni.

Posso però dirvi che esso mira ad una radicale riforma dell'attuale sistema e degli attuali ordinamenti tributari, riforma già iniziata nel 1936 ed in via di graduale realizzazione.

Le direttive ricevute dal Duce per la progettata riforma mirano a conseguire questa triplice finalità:

- a) perequazione dei tributi;
- b) semplificazione degli ordinamenti tributari;
- c) razionalizzazione dei mezzi di cui dispone la Amministrazione finanziaria.

La perequazione dei tributi è premessa necessaria a provvedimenti di aggravio per i contribuenti. Nel campo specifico dei tributi fondiari si è ritenuto di dover riportare ad uno stesso comune denominatore tutti gli imponibili ancora misurati con metri monetari ormai superati dagli eventi. In questo campo, infatti, la sperequazione era resa evidente, oltre dal fatto che gli estimi erano valutati in

lire oro pre-belliche, anche dalla rapida evoluzione subita nei metodi culturali di questo ultimo venticinquennio, dalle ripercussioni che la guerra mondiale e gli avvenimenti successivi hanno avuto sulla economia nazionale in genere, e infine dal mutato orientamento di molte tra le principali colture in seguito ai recenti indirizzi autarchici.

Era quindi necessario ed urgente rimediare a questa grave sperequazione che conturba uno dei più importanti settori dell'economia nazionale.

Vi provvede il recentissimo Regio decreto-legge 4 aprile 1939-XVII, n. 589, col quale è stata disposta una revisione generale della base di valutazione dei redditi fondiari.

Questa complessa operazione, di una importanza e vastità mai realizzata dall'istituzione del Catasto italiano e cioè dal 1886 in poi, ha avuto immediato inizio e potrà ritenersi compiuta con la fine del 1942.

Ma anche nell'altro settore della proprietà immobiliare era necessario rivedere le basi imponibili. È noto infatti che l'imposta sui fabbricati urbani è tuttora applicata a mezzo del catasto descrittivo formato, giusta la legge 26 gennaio 1865, n. 2136, in base alla denuncia dei possessori.

Vi fu bensì la rivalutazione automatica dei redditi dei fabbricati, operata con il Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3069, che ebbe un intento perequativo; ma essa fu fatta in base a determinati coefficienti di aumento, varianti a seconda che il reddito imponibile allora iscritto fosse stato accertato in tempo più o meno lontano dall'anno 1924: il che, se valse ad aggiornare alquanto il volume globale del tributo, rese però ancor più stridenti le sperequazioni che in sì lungo periodo di tempo si erano andate formando.

Nè si deve dimenticare che ad aumentare la sperequazione attuale dell'imposta fabbricati concorre il fatto che il reddito imponibile viene in ogni caso desunto dal reddito lordo concordato, detraendo da questo la quota costante di un terzo per tenere conto delle spese e passività in genere a carico del proprietario, laddove è evidente che siffatta quota varia invece secondo le località e la specie dei singoli fabbricati.

Era necessario sanare tale situazione di fatto, contraria ad ogni principio di giustizia tributaria ed al tempo stesso pregiudizievole per gli interessi dello Stato, ed era per di più opportuno addivenire, per molteplici ragioni, ad un esatto accertamento della consistenza; tuttora non perfettamente conosciuta, della proprietà edilizia urbana della Nazione,

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

anche per poterne seguire le mutazioni. Questa duplice finalità ha formato oggetto del Regio decreto-legge 13 aprile 1939-XVII, numero 652.

Con esso, mentre da un lato si provvede all'accertamento generale dell'anzidetta proprietà urbana ed alla formazione del relativo catasto, dall'altro si provvede ad un nuovo ordinamento della materia imponibile, stabilendola con indagine obiettiva e con criteri analoghi a quelli che si impiegano per formare gli estimi dei terreni.

Per consentire all'Amministrazione finanziaria di svolgere con la massima perfezione e diligenza un compito così importante ai fini perequativi, era necessario dotarla di quei mezzi tecnici che sono ritenuti atti ad assicurare la conoscenza, per quanto possibile completa ed ordinata, di dati certi riguardanti tanto l'oggetto, quanto il soggetto di ogni tributo.

I due provvedimenti, della revisione generale degli estimi dei terreni e della formazione del nuovo catasto edilizio urbano, costituiscono un passo decisivo verso la perequazione delle basi imponibili dei tributi fondiari.

D'altra parte il catasto, quale scaturisce dalla recente riforma, è certamente l'istituto più indicato per consentire alla finanza di esplicitare la sua azione tributaria senza inacidire le fonti della ricchezza immobiliare privata.

Questo organico sistema di controllo dei dati fiscali a base reale, si contrappone ad un altro strumento dell'Amministrazione finanziaria a base personale, quale quello rappresentato dall'Anagrafe tributaria. Questo nuovo istituto, che trova il suo statuto fondamentale nell'articolo 12 del Regio decreto-legge 7 agosto 1936, n. 1639, doterà l'Amministrazione finanziaria italiana di uno dei mezzi più perfetti conosciuti dall'attuale tecnica tributaria.

L'Anagrafe tributaria è chiamata a svolgere due azioni principali distinte: l'una di rilevazione e l'altra di controllo.

Con la prima vengono posti in evidenza gli elementi che da varie parti affluiscono all'Amministrazione finanziaria; questi elementi vengono vagliati economicamente nell'oggetto e nel soggetto, il che consente di individuare quella entità concreta che è il reddito del contribuente in modo da determinarne la capacità contributiva e da accertare l'imponibile più approssimativamente equo per ogni tributo. Con la seconda si studiano e si sintetizzano i fatti avvenuti, si confronta e si controlla il lavoro compiuto, si dimostrano i risultati con-

seguiti. Si realizza in altri termini un istrumento, a funzionamento quasi automatico, che consente di giudicare in qualsiasi momento, con sollecitudine e precisione, l'operato amministrativo degli uffici.

Il sistema d'impianto anagrafico prescelto come più rispondente alle necessità dei servizi, viene attuato attraverso la graduale attivazione di 37 centri organizzativi, il cui compito è quello di provvedere all'impianto dell'anagrafe tributaria per tutti gli uffici distrettuali compresi nella propria circoscrizione.

Entro il corrente mese più della metà dei centri di organizzazione saranno in funzione ed entro il 1940 l'impianto dell'anagrafe tributaria risulterà in perfetta efficienza per tutto il Regno.

Ma la perequazione tributaria va perseguita non solo nello spazio e nel tempo, bensì nei rapporti fra individuo e Stato, tra contribuente e fisco. E in tal senso è già stata emanata tutta una serie di provvedimenti che, in sede di accertamento, consentono la collaborazione con le organizzazioni sindacali. Questi provvedimenti si concretano negli accordi di massima tra Finanza e rappresentanze sindacali, previsti dall'articolo 8 del Regio decreto-legge 7 agosto 1936, i quali possono condurre alla fissazione di quei « criteri e coefficienti da servire, nei riguardi di ciascuna categoria di attività produttiva, per la determinazione, in base ad elementi certi, dei redditi soggetti ad imposta di ricchezza mobile ».

Il camerata Cingolani ci ha illustrato al riguardo la collaborazione data alla Finanza dalle organizzazioni sindacali dei commercianti precisamente per gli accertamenti degli imponibili di ricchezza mobile.

Egli ci ha espressa la soddisfazione dei contribuenti per i risultati degli accordi concordati tra Finanza e rappresentanti dei Commercianti. Sono, per parte mia, lieto di dargli atto anche della soddisfazione della Amministrazione finanziaria, che nel caso concreto ha visto realizzati quelli che erano gli intenti della riforma del 7 agosto 1926.

D'altro lato la collaborazione sindacale è stata introdotta anche in sede di contenzioso, poichè vi sono immessi nelle commissioni di varia istanza, sia per le imposte che per il catasto, le rappresentanze delle categorie interessate e i necessari elementi tecnici.

Il contribuente è stato in tal modo portato dalla legislazione finanziaria fascista sullo stesso piano di difesa e di tutela dello Stato. (*Approvazioni*).

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Si è così creato un ambiente in cui l'invertito contrasto tra Stato e contribuente si compone a mezzo della collaborazione tra le rappresentanze dei contribuenti e gli agenti della Finanza, collaborazione ispirata alla piena comprensione dei superiori interessi della Nazione e alla giusta tutela degli interessi in giuoco.

La seconda finalità, quella della semplificazione degli ordinamenti tributari, mira a realizzare contemporaneamente e nel senso più estensivo del concetto, i tre noti principii di finanza della certezza, della economicità e della comodità dell'imposta.

Con questo intento si sono sottoposti a revisione gli ordinamenti vigenti in modo da individuare le norme e gli istituti che, provocando senza specifica necessità o utilità per l'Amministrazione tempi di inerzia e dispersione di attività, costituiscono spreco di tempo e di ricchezza sia per la stessa Amministrazione che per il contribuente. (*Approvazioni*).

Si tratta di applicare, anche nell'ambito degli ordinamenti tributari, la legge del minimo mezzo intesa a ricavare dai tributi il massimo gettito con il minimo dispendio. E si è voluto intendere per dispendio non soltanto la spesa di esazione, ma anche lo sforzo amministrativo richiesto dalla complessità delle operazioni cui vengono sottoposti l'Amministrazione da un lato e il contribuente dall'altro.

Come conseguenza ed applicazione di questi principii posso ricordare i vari provvedimenti, emanati fin dal 1936, tendenti a far coincidere la competenza territoriale degli uffici delle imposte dirette, con quella degli uffici delle imposte indirette sugli affari e ad unificare la procedura contenziosa per entrambi i tributi.

Va rammentato anche il Regio decreto-legge 10 maggio 1938-XVI, n. 664, relativo alla abolizione della così detta seconda conservazione che, complicando la procedura della conservazione del catasto, aveva poco per volta posto in condizione di non essere aggiornato quasi un terzo delle partite catastali.

Altro esempio infine è offerto dalla recentissima riforma delle norme sulla riscossione delle imposte dirette, la quale si prefigge di aggiornare il congegno vetusto, sebbene ancora ottimo nell'intima struttura, in relazione alle nuove esigenze ed ai mezzi forniti dalla tecnica moderna.

Nelle sue linee fondamentali quest'ultima riforma riguarda principalmente il riordinamento delle circoscrizioni delle esattorie, per renderle più aderenti a quelle degli uffici

distrettuali delle imposte, l'unificazione dei ruoli, nell'intento di giungere ad una maggiore chiarezza e ad un risparmio di energie e di materia, e infine la pubblicità e la epurazione dei ruoli stessi, per cui saranno chiamate a collaborare le esattorie medesime.

Tale collaborazione dovrà esser continua e sarà poi applicata in particolar modo nella formazione e nell'aggiornamento degli elenchi dei contribuenti, distinti per gruppi e specie di redditi imponibili. La pubblicazione di questi elenchi, resa permanente, permetterà il confronto ed il controllo reciproco delle tassazioni.

Con questi ultimi provvedimenti si è cominciato a dare pratica applicazione ai principii enunciati nella circolare 1° febbraio 1938, n. 1300, che ha avuto una certa risonanza, affermando che l'Amministrazione finanziaria ha bensì diritto di esigere dal contribuente che esso faccia fronte ai propri obblighi fiscali al cento per cento; ma ha pure il dovere di arrecargli il minimo possibile disturbo, provocando la minima dispersione di tempo nell'adempimento di tali obblighi.

Sempre nell'intento di semplificare gli ordinamenti tributari e di offrire al contribuente un sistema fiscale che possa dargli sicurezza in qualunque momento di avere assolto completamente i propri obblighi, la recente legislazione finanziaria fascista tende a riformare le basi stesse dell'accertamento delle imposte.

I nuovi sistemi, ispirati ad una scuola di pratico realismo, tendono ad abbandonare, quale base fondamentale di accertamento, il reddito effettivo — accertamento che spesso è un mito — e ad attrezzare invece la finanza in modo da porla in grado di appurare periodicamente quale sia il reddito presumibilmente percepito in una situazione ordinaria o normale.

In applicazione di tale indirizzo, con l'occasione del provvedimento relativo alla revisione generale degli estimi catastali dei terreni, si è accolta una proposta replicatamente formulata da tecnici e sostenuta anche dalle organizzazioni sindacali interessate: quella cioè di estendere il sistema dell'accertamento per catasto anche ai redditi agrari percepiti dagli agricoltori proprietari, conduttori o coltivatori diretti. In sostituzione delle empiriche tabelle in uso finora, verrà così adottato anche per l'imposta sui redditi agrari il criterio dell'ordinarietà del reddito percepito, che sta a fondamento dell'accertamento catastale del reddito dominicale.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Lo stesso concetto è stato accolto nel disegno di legge attualmente sottoposto all'esame delle Assemblee legislative, che prevede la formazione del catasto edilizio urbano, secondo quanto ho già sopra accennato. In conformità alle nuove norme verrà preso in avvenire a base dell'imposta fabbricati il reddito accertato dal catasto edilizio, salvo — ove il contribuente dimostri un minor reddito, o il fisco un super reddito — eventuali scostamenti dalla base d'accertamento catastale.

Infine la già menzionata disposizione dell'articolo 8 del Regio decreto-legge 7 agosto 1936, concernente gli accordi di massima con le organizzazioni sindacali per l'imposta di ricchezza mobile categoria *B* e *C-1*, tende ad estendere evidentemente anche a questi importantissimi settori della ricchezza mobiliare il criterio della tassazione in base alla normalità dei redditi percepiti.

Le riforme attuate raggiungono un risultato di semplificazione, nei rapporti tra fisco e contribuenti, di non poco rilievo. Quale effetto delle riforme suddette 1.200.000 contribuenti all'imposta sul reddito agrario, buona parte dei quattro milioni circa di contribuenti all'imposta fabbricati, e gradualmente circa un milione e 200 mila contribuenti all'imposta di ricchezza mobile, categoria *B* e *C-1*, a misura che gli accordi con le rappresentanze sindacali verranno perfezionati, non dovranno più subire le defatiganti procedure di accertamento in contraddittorio con il procuratore delle imposte. Inoltre i redditi di questa notevole massa di contribuenti verranno accertati con criteri uniformi, con l'ausilio di elementi tecnici e con la collaborazione, non individuale, ma collettiva, dei rappresentanti degli interessi di categoria.

Ritengo che queste mie dichiarazioni soddisferanno il camerata Cerutti, poichè esse concordano pienamente con le vedute da lui esposte ieri con tanta passione e competenza.

Accolgo inoltre la raccomandazione fatta dal camerata Cingolani per la semplificazione della tassa scambio, e di essa verrà certamente tenuto conto negli studi per la riforma del sistema tributario nel settore delle tasse sugli affari.

Infine gli studi relativi alla razionalizzazione dei mezzi di cui si vale l'Amministrazione finanziaria e dei metodi di accertamento e di controllo, hanno condotto ad alcune riforme pratiche. Ricordiamo la istituzione della scheda che verrà usata per l'anagrafe tributaria, mezzo facilmente maneggevole, spostabile e comprensivo di numerosi dati, che consentirà di sostituire i vo luminosi registri

in uso attualmente per le imposte dirette col nome di sommarioni, matricole, rubriche, ecc.

Così pure analoghe semplificazioni saranno da apportare agli ingombranti registri del catasto, in modo che tutti i registri catastali si riducano alla mappa e a schedari.

Con mezzi meccanici sarà inoltre resa possibile l'elaborazione dell'abbondante messe di dati statistici offerti dalle schede anagrafiche catastali, per cui l'Amministrazione avrà finalmente una conoscenza sintetica del ricchissimo materiale statistico di cui è provvista, e coscienza precisa delle possibilità tributarie di un settore dell'economia nazionale.

Non meno importante è, dal punto di vista della razionalizzazione, la riforma in via di attuazione nel campo esattoriale, in base alla quale i ruoli delle imposte saranno compilati con gli stessi mezzi che servono agli uffici per trascrivere tutti i dati che individuano il contribuente nel suo stato civile e nella sua residenza.

Sono infine allo studio altre riforme per la razionalizzazione dei servizi e per l'uso, ovunque ciò sia possibile e conveniente, della cosiddetta meccanografia che, alleggerendo il lavoro d'ordine di molti uffici, permetterà un impiego più proficuo di molto personale di concetto, troppo distratto oggi da mansioni inferiori.

Il quadro delle complesse riforme attuate, in corso di attuazione ed allo studio, non sarebbe completo, se non accennassi anche ai provvedimenti in elaborazione, aventi per iscopo di accrescere l'efficienza e il prestigio della funzione esplicata dall'Amministrazione finanziaria dello Stato.

Ritengo impossibile pretendere che questa Amministrazione faccia fronte alle necessità determinate dallo sviluppo dell'attività statale, in dipendenza della nuova posizione dell'Italia nel mondo, della attinenza sempre più estesa ed importante dell'economia con la pubblica finanza, del graduale completamento dell'attrezzatura dell'Impero, e particolarmente dell'applicazione dei nuovi sistemi ed ordinamenti tributari che dovranno apprestare i nuovi mezzi occorrenti al pareggio del bilancio, se gli organi dell'Amministrazione stessa, dopo essere stati sottoposti a revisione, non siano messi in completa efficienza.

Trattasi anzitutto di preparare il personale qualitativamente e quantitativamente, in vista dello sforzo che ad esso verrà richiesto. Occorre poi migliorare l'ambiente di lavoro in cui si svolge l'attività del funzionario e in

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

cui avvengono i contatti tra questo e il pubblico dei contribuenti. Si tratta, infine, di curarne l'abito, poichè non è vero che l'abito non fa il monaco. Nell'ambito dell'Amministrazione statale è lecito affermare che l'abito concorre certamente a formare il funzionario e ad accrescerne il prestigio e l'autorevolezza.

Il Duce, come sempre, anche in ciò ha visto giusto, affermando la necessità di dare agli impiegati dello Stato una divisa.

Il Regio decreto-legge 5 settembre 1938 - Anno XVI, n. 1524 ha istituito l'uniforme di servizio per il personale maschile dei ruoli civili dello Stato, e cioè per circa 50 mila funzionari.

Con tale provvedimento si è inteso dare agli impiegati dello Stato il segno esteriore del proprio grado gerarchico, non soltanto per l'importanza pratica che il medesimo ha nei rapporti d'ufficio e specialmente in quelli col pubblico, ma altresì per rendere più viva e rispettosa la disciplina fra superiori e dipendenti della stessa e di altre Amministrazioni.

Per quanto concerne il personale dell'Amministrazione finanziaria sento anzitutto il dovere di esaltare l'alto spirito di sacrificio che esso ha dimostrato (*Vivissimi applausi*) e che ha consentito di far fronte, con un numero immutato o quasi di unità di lavoro, ai nuovi imponenti compiti sorti in dipendenza delle imposte straordinarie, della politica valutaria e di difesa della nostra bilancia dei pagamenti, delle operazioni di tesoreria e di debito pubblico di inusitata vastità, e in genere dell'incessante progressivo incremento di tutte le funzioni amministrative.

Non è però possibile esigere che questo sforzo venga prolungato indefinitamente, come sarebbe richiesto dalle necessità sopravvenute e da quelle a venire.

Occorre pertanto rafforzare gli organici dell'Amministrazione finanziaria. Ciò sarà fatto prossimamente ed anzitutto per la Ragioneria Generale dello Stato, per la quale s'impone la necessità di attuare un ordinamento che, di fronte alla vastità dei compiti ad essa attribuiti, la metta in grado di adempiere con sicura efficacia alla sua fondamentale funzione di vigilanza sulle spese e, in generale, su l'andamento della gestione finanziaria e patrimoniale.

Quindi si procederà alla revisione degli organici dell'Amministrazione centrale e delle Amministrazioni periferiche.

Per l'Amministrazione delle pensioni di guerra e per l'Amministrazione del catasto si è già provveduto; ma altre provvidenze sono

allo studio affinché tutto il personale delle Amministrazioni delle finanze sia posto in grado di garantire l'attuazione dei provvedimenti richiesti dai bisogni dell'Erario. Tale attuazione dovrà infatti compiersi attraverso il regolare e spedito funzionamento degli uffici, nei quali gli organici dovranno essere adeguati alle funzioni, e la tutela degli interessi dello Stato conciliata con l'attenta valutazione ed il sollecito soddisfacimento delle legittime esigenze dei contribuenti e dei cittadini in genere.

Era infine necessario curare che l'ambiente di lavoro in cui il funzionario esplica la propria attività, corrispondesse alle moderne esigenze razionali e fosse tale, per proprietà e dignità di struttura, da infondere nel contribuente il rispetto dell'ufficio e di conseguenza del funzionario prepostovi.

È stato pertanto ripreso in esame il problema dei locali per gli uffici statali, i quali sono oggi in gran parte collocati in modo non rispondente nè ai bisogni dell'Amministrazione, nè a quelli dei cittadini che debbono frequentarli. (*Approvazioni*).

Per lo più infatti questi uffici sono situati in vecchi edifici demaniali o, provvisoriamente, in locali d'affitto.

In relazione ai bisogni accertati si è compilato un programma di opere che interessano particolarmente Roma e i Capoluoghi di provincia, il cui compimento si calcola possa richiedere un periodo di 6 anni.

L'onere finanziario relativo sarà distribuito in un tempo assai più lungo affinché il bilancio dello Stato non abbia a subire, da questa operazione, che un modesto aggravio. Va tenuto conto, a questo riguardo, di quel forte carico di spese di locazione che oggi si deve sopportare e che, a sistemazione compiuta, cesserà di esistere. Intanto, d'accordo con il Camerata Cobolli Gigli, ho autorizzato l'assunzione di un maggiore impegno di 25 milioni sul bilancio dei lavori pubblici, a decorrere dall'esercizio prossimo, per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie, con l'intesa che la somma verrà destinata esclusivamente all'inizio del suddetto programma di lavori.

La Nazione si rende pienamente conto che essendovi un disavanzo da sanare occorrono nuove entrate atte a far fronte agli accresciuti bisogni finanziari. Il contribuente italiano che, meritatamente, ha avuto l'alto elogio di Sua Maestà il Re Imperatore nel discorso della Corona, saprà far fronte ai nuovi oneri con coscienza e disciplina. (*Vivissimi applausi*).

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Il contribuente ha però diritto di esigere che prima di applicare nuovi tributi lo Stato pensi a potenziare al massimo le possibilità produttive del Paese e, come ha detto giustamente il Relatore e raccomandato il camerata Cingolani, egli si aspetta che si faccia anzitutto « affidamento sull'incremento della capacità contributiva del Paese, che consenta allo Stato maggiori prelievi tributari diretti o indiretti del reddito nazionale, senza per altro inaridirne la fonte ». (*Vivissimi applausi*).

Posso citare, a conferma della comprensione dimostrata in passato dal Governo Fascista di questa pregiudiziale necessità, nonchè degli intendimenti avvenire, tutta una serie di provvedimenti: quelli per la bonifica, anzitutto, il cui grandioso piano ideato e iniziato dieci anni fa, è stato di recente rivisitato e potenziato da nuovi fondi, allo scopo di sollecitarne il compimento; in secondo luogo l'altro precedente provvedimento che autorizza la spesa di un miliardo in otto anni, allo scopo precipuo di estendere il beneficio dell'acqua irrigua ad una zona di circa 700-800 mila ettari, donde deriverà un aumento presumibile di prodotto lordo, valutabile intorno al miliardo, da cui lo Stato e gli Enti locali potranno prelevare, secondo i calcoli fatti, non meno di 200 milioni all'anno di nuovi tributi; e infine le altre numerose opere che perseguono lo stesso scopo di potenziare la produzione per ricavarne maggiori gettiti fiscali, come quelle predisposte per utilizzare a scopo di irrigazione le acque dei tre grandi laghi italiani.

È stata infatti predisposta la regolazione del Lago Maggiore colla costruzione del Canale Regina Elena, assunta dal Demanio statale. Le acque così derivate dal Ticino saranno destinate all'irrigazione dell'Alto Novarese e all'integrazione dell'attuale portata del Canale Cavour. È poi predisposta la costruzione della diga di Arona, da cui si potrà ricavare una produzione di forza idroelettrica per circa 50.000 H. P.

La regolazione del Lago di Como consentirà l'irrigazione di oltre 40.000 ettari di terreno in provincia di Milano, Bergamo e Cremona e apporterà rilevanti vantaggi agli impianti industriali dell'Adda sublacuale. Infine la regolazione del Lago di Garda, consentirà la sistemazione dell'Adige, del Tartaro-Canal Bianco e del Po di Levante, risolvendo in pari tempo un problema di difesa dall'inondazione di una vastissima plaga della Pianura Padana, un problema di irrigazione per circa 300.000 ettari di terreno

e un problema di produzione di energia per circa 55.000 H. P.

Rientra in queste direttive, che potremmo definire di finanza produttivistica, anche il provvedimento che tende ad aumentare il traffico automobilistico in tutti i suoi settori attraverso la abolizione della tassa di circolazione sulle autovetture per trasporti di persone. Il provvedimento ha già avuto dei benefici effetti anche nelle sue conseguenze fiscali, in quanto nei primi quattro mesi nell'anno il consumo della benzina ha dato una maggiore entrata di circa 160 milioni, che compensa ad usura la rinuncia al gettito della tassa di circolazione.

Ma non si è curato il solo settore automobilistico. Sempre nel campo dei trasporti e allo scopo di aggiornare al massimo con la tecnica più progredita le Ferrovie dello Stato, si è consentito alla relativa Amministrazione di provvedere al miglioramento e al potenziamento delle linee e degli impianti e del materiale rotabile e di traghetto, con una spesa che si aggirerà sui 4 miliardi e 200 milioni.

Nè d'altro lato è stata trascurata la marina mercantile, poichè a favore dell'industria delle costruzioni navali e di armamento il Regio decreto-legge 10 marzo 1938, n. 390, prevede una spesa per circa un miliardo e 200 milioni da spendersi interamente in Italia.

Infine nel settore turistico si è ritenuto opportuno di promuovere lo sviluppo dell'attrezzatura alberghiera nazionale. A tale scopo si è provveduto non solo a costituire per l'esercizio del credito alberghiero una speciale sezione della Banca del lavoro, ma con Regio decreto-legge 16 settembre 1937, numero 1669, si è disposto lo stanziamento di un fondo di 500 milioni, da ripartire in 20 esercizi, per la concessione di contributi statali a favore di chi intenda costruire, ampliare, arredare o migliorare alberghi.

Altri settori produttivi formano oggetto di studio: ad esempio quello dell'elettricità al fine di estenderne il consumo; quello della edilizia, al fine di attuare un programma di bonifica che, senza richiedere un eccessivo impiego di materiale nuovo, di cui oggi non si dispone, possa mantenere ugualmente in vita le attività che all'edilizia sono connesse.

Posso aggiungere, in ordine a questa finalità di conciliare le necessità fiscali con il potenziamento economico della Nazione, che l'Amministrazione finanziaria sta facendo degli studi molto interessanti, analizzando ogni settore economico in relazione a quella che potremmo chiamare la sua produttività fiscale.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Cito al riguardo un caso che interessa direttamente lo Stato e che dimostra come l'autarchia, lungi dall'essere anti-economica e gravosa per il bilancio dello Stato, come riterrrebbero alcuni, è non solo utile, per non dire indispensabile, alla Nazione, ma nella maggior parte dei casi anche produttiva dal punto di vista tributario. (*Vivissimi applausi*).

Si tratta dei dati di cui siamo a conoscenza per la produzione della cellulosa negli Stabilimenti di Foggia. Mentre il provento che lo Stato avrebbe incassato per l'importazione di un quantitativo di cellulosa estera pari a quella che in media si è prodotta a Foggia (quintali 180 mila anno) sarebbe stato di circa lire 1.242.000, lo Stato e gli Enti locali hanno percepito per la cellulosa ivi prodotta, in tributi accertabili direttamente, circa lire un milione 584.000. (*Vivissimi applausi*).

Ciò senza contare gli introiti indiretti percepiti in relazione alla maggiore capacità contributiva, derivata dalla erogazione di 9 milioni circa di salari e stipendi, e in relazione all'acquisto, per lire 3.525.000 di carbone Arsa, per lire 4.820.000 di energia elettrica, per lire 4 milioni di paglia e per oltre 28.000.000 di macchine, materiali di manutenzione ed altre materia prime tra cui il sale per lire 650.000 acquistato dall'Amministrazione dei monopoli di Stato. (*Applausi*).

Questo esempio — e potremmo aggiungere altri — dimostra come l'autarchia non impoverisca necessariamente il bilancio, ma riserva anche la promessa di un crescente rendimento delle entrate.

Sempre in tema di nuovi tributi rilevo nella ottima relazione — per cui debbo un particolare elogio e ringraziamento al camerata Pesenti — una osservazione giustissima. Il Relatore pensa opportunamente di richiamare l'attenzione «sull'interesse che ha il fisco a vedere gradualmente attenuate, ed in taluni casi eliminate, le limitazioni che furono molto saggiamente imposte a suo tempo ai prezzi di certe categorie di servizi e prodotti per evitare il determinarsi di un disordinato processo di generale rincaro, ma che appaiono certamente meritevoli oggi di ponderate revisioni di fronte all'adeguamento già raggiunto dai prezzi della maggior parte dei generi sia agricoli che industriali».

Queste sagge parole segnano l'indirizzo da seguire per il graduale assorbimento dei nuovi oneri fiscali da parte dell'economia del Paese.

Questi oneri, infatti, saranno tanto meno sentiti dalla massa dei contribuenti quanto più si faciliterà il processo di diffusione delle

imposte, consentendo e disciplinando la revisione dei costi dei servizi e delle cose con una razionale gradualità e nella misura richiesta dal giuoco della traslazione successiva dei tributi.

Nel mentre ci si accinge a chiedere al Paese nuovi sacrifici finanziari per assestare in modo stabile il bilancio, è doveroso segnare il passo nelle spese e resistere alle richieste sempre crescenti di nuovi stanziamenti.

I Colleghi del Governo che mi hanno qui preceduto, si sono rivolti quasi tutti al Ministro delle finanze per segnalare le deficienze del loro bilancio e le sempre nuove giuste esigenze che essi non possono soddisfare per la incompienza, da parte della Finanza, delle necessità dei vari Dicasteri. I rimproveri rivoltimi sono per me motivo di legittimo orgoglio (*Vivissimi applausi*) poiché dimostrano che rimango fedele alla consegna del Duce di conciliare i bisogni pubblici con la giusta difesa del contribuente. (*Vivissimi applausi*). Nè vale che si ovattino o si mascherino le richieste di nuovi fondi con offerte allettanti di nuovi cespiti, diversi da quelli cui normalmente attinge lo Stato.

Ricordo ancora una volta come la tasca del contribuente sia una sola; e come ad esso sia indifferente o quasi conoscere la mano che vi attinge. Dico quasi, perchè ritengo che se il contribuente potesse avere una preferenza, questa sarebbe per lo Stato, non fosse altro perchè questo, che è a conoscenza di tutti i bisogni, può più facilmente ripartire gli oneri con senso perequativo. (*Vivissimi applausi*).

Nell'azione moderatrice della spesa, che è funzione precipua del Ministero delle finanze, deve comprendersi anche la remora alla tendenza di trasferire la soluzione di ogni problema economico o sociale sulle spalle della Finanza, chiamata a contribuire nei mezzi occorrenti, sia con la concessione di premi, con apporti e interventi d'ogni specie, sia con la rinuncia ad entrate mediante la concessione di esenzioni fiscali, che ormai costituiscono nella nostra economia delle vaste zone morte sulle quali la Finanza non può fare alcun assegnamento.

Ho inteso con vivo compiacimento le dichiarazioni fatte dal camerata Lantini riguardo alle ormai troppo numerose zone industriali. A parte il fatto che esse costituiscono anche zone di esenzioni, concordo pienamente con lui nel ritenere che, se agevolazioni si vogliono concedere, esse dovrebbero tendere ad un decentramento dell'industria verso i centri minori, così che notevoli masse operaie potrebbero ottenerne stabile impiego

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

senza dover emigrare verso i maggiori centri urbani. (*Vivissimi applausi*).

Si debbono potenziare i centri minori, più a contatto con la campagna, ove la capacità edilizia, essendo più che sufficiente ad ospitare queste masse, consente di evitare la costruzione di nuove case ed alloggi con relativi oneri di contributi statali.

Ciò è conforme alle direttive del Duce di disurbanizzare, ciò è conveniente dal punto di vista militare secondo il quale è necessaria la dispersione degli obiettivi anziché la loro concentrazione in punti facilmente vulnerabili, e ciò è pure utile per la Finanza poichè è provato che ove la differenza tra i bisogni potenziali e quelli effettivamente soddisfatti è maggiore, ivi il potenziamento economico dà dei margini di beneficio fiscale pure maggiori. Accetto quindi come una preziosa indicazione quella del Relatore il quale, dopo aver rilevato che «notevoli permangono fra le varie regioni le differenze di sviluppo economico», soggiunge: «Ciò lascia pensare alla possibilità di ottenere dalla valorizzazione delle zone meno favorite un cospicuo incremento della produzione e, con essa, del livello di vita e della capacità produttiva del Paese intero». Giro la raccomandazione al Collega Lantini perchè ne tenga conto nell'assegnazione dei permessi per nuovi impianti industriali di competenza delle varie Corporazioni e segnalo particolarmente la necessità di un graduale potenziamento delle regioni rimaste più indietro nel campo industriale, pur essendo a grande densità demografica. Vi sono dei grandi comuni che, per deficienza della propria capacità contributiva, non riescono ad avere un bilancio che consenta di provvedere a quanto è indispensabile per i servizi pubblici.

Le situazioni di questi comuni vengono esaminate e vagliate dalla Commissione centrale della Finanza Locale, e per alcuni di essi, nei casi più gravi, lo Stato ha dovuto intervenire direttamente con mezzi propri. Cito il caso di Napoli, il cui bilancio è stato sistemato con un contributo statale di 36 milioni all'anno per cinque anni. Ma tale contributo non avrebbe risolto nulla, poichè avrebbe sanato solo il bilancio e non la situazione economica cittadina, se, per volontà del Duce, esso contributo non fosse stato seguito da un vasto programma di ricostruzione e valorizzazione industriale affidato all'Istituto per la Ricostruzione Industriale che, tra impianti nuovi e sistemazioni di industrie già esistenti, investirà circa 700 milioni di capitali in questa provvida opera di potenziamento

economico della terza città del Regno. (*Vivissimi applausi*).

Addito l'esempio di quanto si sta facendo da parte del Governo fascista per Napoli, poichè esso è istruttivo; sono convinto che fra cinque anni il comune di Napoli troverà la naturale sistemazione del proprio bilancio nell'afflusso delle maggiori entrate che l'accresciuta capacità d'acquisto della popolazione napoletana, in conseguenza del maggior lavoro e reddito di cui beneficerà, non mancherà di arrecare. (*Applausi*).

Camerati, il Duce ha insegnato agli italiani ad assumere a norma della propria esistenza il vivere pericolosamente e non comodamente.

Tale norma vale anche per la Finanza italiana, il cui cammino, in questo come negli anni venturi, appare irto di difficoltà e cosparso di non pochi e non facili ostacoli da superare. Ma nessun ostacolo ci farà arretrare innanzi al dovere di rendere anzitutto forte e potente la Nazione. Gli apprestamenti per la difesa nazionale richiedono somme imponenti. Ma ognuno di noi sa che essi costituiscono la sola e più salda garanzia per chi aspiri ad un avvenire in cui la pace proceda di pari passo con la giustizia. (*Vivissimi applausi*).

Questi apprestamenti hanno richiesto speciali nuovi stanziamenti che sono stati autorizzati:

— con Regio decreto-legge 25 marzo 1939 anno XVII, n. 574 per milioni 5.000, ripartiti in dieci esercizi, nel bilancio del Ministero della guerra, per il rafforzamento dell'efficienza bellica dell'esercito. A quest'ultimo fine il Consiglio dei Ministri ha recentemente deliberato una ulteriore assegnazione di fondi per milioni 4.500, anch'essi ripartiti in dieci esercizi;

— con Regio decreto-legge 15 novembre 1938-VII, n. 1873, per milioni 5.191,1 ripartiti in sei esercizi, nel bilancio del Ministero della marina, per nuove costruzioni navali;

— con Regio decreto-legge 30 marzo 1939 anno XVII, n. 645, per milioni 1.130 ripartiti in cinque esercizi nel bilancio del Ministero dell'aeronautica per le spese relative alla costruzione degli apparecchi, all'armamento e al munizionamento, ai servizi ed al demanio aeronautico, nonchè alle scorte di mobilitazione.

Quando iniziammo l'impresa etiopica, quando accettammo e superammo vittoriosamente la sfida delle sanzioni, quando ci accingemmo, in collaborazione con la Spagna

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

nazionale, a bandire dal territorio iberico la idra bolscevica, quando affrontammo infine, in conseguenza delle necessità di difesa del nostro Paese e in relazione allo sforzo bellico impostoci dagli altri Stati, la gara degli armamenti, molti all'interno ed all'estero dubitarono delle possibilità offerte dai nostri mezzi finanziari per sopportare il peso di simili cimenti. Abbiamo superato, senza eccessivo gravame, le prime tappe del faticoso ma glorioso cammino; supereremo anche quelle a venire. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Gli oneri straordinari imposti al Paese sono stati accettati con mirabile spirito di disciplina e di sacrificio da parte del contribuente italiano (*Vivissimi applausi*), ed oggi possiamo affermare che questo sacrificio non è stato vano, poichè ha evitato all'Italia di cadere in quel disordine finanziario ed economico in cui si dibattono da anni alcune grandi nazioni assai più ricche di noi. Tutto ciò è stato ottenuto mercè la disciplina di cui danno prova gli italiani in Regime fascista.

Questo spirito ha consentito e consente tuttora alla Finanza di formulare ed attuare tutto un piano organico elaborato sotto le direttive del Duce. Il piano ha avuto ed avrà ancora i suoi sviluppi, fino al conseguimento della mèta, cioè del pareggio di quello che giustamente può chiamarsi il bilancio dell'Impero.

Se, come non vi è dubbio, il programma di riforma predisposto potrà continuare ad avere la sua prepestiva e graduale applicazione, nella successione di tempi opportunamente preordinata, confido che gli oneri nuovi potranno essere assorbiti dall'economia della Nazione senza uno sforzo tale da recarle pregiudizio.

Camerati Consiglieri Nazionali,

Se consideriamo il posto che l'Italia, sotto il segno del Littorio, ha conquistato tra le grandi potenze; la necessità di difendere e potenziare l'Impero; il processo economico in atto che tende ad associare la indipendenza politica a quella economica; l'affermazione di civiltà che pone l'Italia all'avanguardia per la difesa del popolo, mentre il Regime ne accompagna le più alte aspirazioni; se consideriamo infine che l'Italia, ammirata o temuta, crea ed afferma una nuova civiltà, le tappe dell'erto cammino che la Finanza ed il contribuente si accingono ancora a superare, sembreranno meno faticose e più lievi.

Le cifre del bilancio che ho l'onore di presentarvi segnano i sacrifici di oggi, ma costituiscono anche la promessa di quel

radioso avvenire che il Duce addita all'Italia e che avrà, ne abbiamo tutti certissima fede, la sua realizzazione. (*La Camera sorge in piedi — Vivissimi prolungati reiterati applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge.

ART. 1.

Il Governo del Re è autorizzato ad accertare ed a riscuotere, secondo le leggi in vigore, le imposte e le tasse di ogni specie, ed a fare affluire, nelle Casse dello Stato, le somme ed i proventi dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939 al 30 giugno 1940, giusta lo stato di previsione per l'entrata annesso alla presente legge (tabella A).

È, altresì, autorizzato a rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette per l'esercizio medesimo.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

ART. 2.

Ai sensi dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 8 dicembre 1927-VI, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928-VII, n. 3474, e dell'articolo 22 del Regio decreto-legge 13 gennaio 1936-XIV, n. 70, convertito nella legge 4 giugno 1936-XIV, n. 1342, la quota percentuale dei proventi lordi dei monopoli dei tabacchi, dei sali e delle cartine e dei tubetti per sigarette, da considerare come imposta sul consumo dei generi medesimi, è stabilita, per l'esercizio finanziario 1939-40, nelle seguenti misure:

a) in ragione dell'80 per cento del provento totale della vendita dei tabacchi nel Regno, escluse, oltre i tabacchi esportati, le provviste di bordo ed i canoni di rivendite;

b) in ragione dell'80 per cento del provento della vendita del sale commestibile;

c) in ragione del 45 per cento del provento della vendita delle cartine e dei tubetti per sigarette.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

ART. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze, per l'esercizio finan-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

ziario dal 1° luglio 1939 al 30 giugno 1940, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella B).

Lo pongo a partito.

(È approvato).

ART. 4.

Per gli effetti di che all'articolo 40 del Regio decreto 18 novembre 1923-II, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate *spese obbligatorie e d'ordine* quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla presente legge.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

ART. 5.

Per il pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, il Ministro delle finanze potrà autorizzare aperture di credito a favore dei funzionari da essi dipendenti, ai termini dell'articolo 56 del Regio decreto 18 novembre 1923-II, n. 2440, sulla contabilità dello Stato.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

ART. 6.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di inscrivere somme con decreti Reali o con decreti del Ministro delle finanze, in applicazione del disposto dell'articolo 41 del Regio decreto 18 novembre 1923-II, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi numeri 3 e 4, annessi alla presente legge.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

ART. 7.

L'efficacia di tutte le disposizioni che hanno autorizzato concessioni di indennità temporanee mensili, soprassoldi od altri assegni, indennità o miglioramenti economici sotto qualsiasi forma o denominazione, a favore delle varie categorie di personale civile e militare dipendente dallo Stato, è prorogata a tutto l'esercizio finanziario 1939-40, nei modi e limiti in cui le disposizioni medesime, per effetto di successivi provvedimenti, siano rimaste in vigore al 30 giugno 1939.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

ART. 8.

Fermo il disposto degli articoli 180, 181, 182 e 183 del Regio decreto 11 novembre 1923-II, n. 2395, dell'articolo 113 del Regio decreto 30 dicembre 1923-II, n. 3084, e del Regio decreto-legge 19 agosto 1938-XVI, numero 1518, convertito nella legge 5 gennaio 1939-XVII, n. 85, l'efficacia di tutte le disposizioni, non contrarie a quelle citate, contenute nel decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1311, concernente le indennità di viaggio e di soggiorno, con le modificazioni apportate dal Regio decreto-legge 20 febbraio 1921, n. 221, e da successivi provvedimenti, è prorogata a tutto l'esercizio finanziario 1939-40.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

ART. 9.

È prorogata a tutto l'esercizio finanziario 1939-40 — nei modi e limiti in cui le singole norme, per effetto dell'articolo 17 del Regio decreto 13 agosto 1926-IV, n. 1431, dell'articolo 4 del Regio decreto 23 ottobre 1927-V, n. 1966, dell'articolo 4 del Regio decreto 15 ottobre 1936-XIV, n. 1870, e di altri successivi provvedimenti, siano rimaste in vigore al termine dell'esercizio finanziario 1938-39 — la efficacia delle disposizioni dei Regi decreti 31 luglio 1919, n. 1304 e 7 settembre 1919, n. 1730; della legge 26 dicembre 1920, n. 1827, e del Regio decreto-legge 29 dicembre 1921, n. 1964, convertito nella legge 17 aprile 1925-III, n. 473, concernenti le concessioni di assegni mensili a favore dei pensionati, nonché delle disposizioni riflettenti gli assegni medesimi, di cui al comma secondo e terzo dell'articolo 10 del disegno di legge relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1923-24, reso esecutivo con la legge 17 giugno 1923-I, n. 1263, sull'esercizio provvisorio del bilancio.

È, del pari, prorogato a tutto l'esercizio finanziario 1939-40 l'assegno temporaneo mensile di cui al primo comma dell'articolo 11 del Regio decreto-legge 28 agosto 1924-II, n. 1383, convertito nella legge 21 marzo 1926-IV, n. 597, per i militari con diritto ad assegno di nona categoria, già liquidato, o che potrà essere liquidato, in base al disposto del terzo comma dell'articolo 65 del Regio decreto 12 luglio 1923-I, n. 1491, per gli esiti di ferite, lesioni od infermità deri-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

vanti da evento di servizio avvenuto anteriormente al 19 luglio 1923, e per loro successive modificazioni.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

ART. 10.

Le somme da inscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni, per l'esercizio finanziario 1939-40, in dipendenza di speciali disposizioni legislative, restano stabilite nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

Lo pongo a partito

(È approvato).

ART. 11.

È estesa agli stati di previsione della spesa dei vari Ministeri, per l'esercizio finanziario 1939-40, l'efficacia delle disposizioni, di cui agli articoli 11 e 12 della legge 11 giugno 1925-III, n. 869, secondo le quali gli aumenti di stanziamenti che possano occorrere durante l'esercizio stesso debbono essere compensati da diminuzioni su altri capitoli, fatta eccezione per i casi speciali previsti negli articoli medesimi.

Lo pongo a partito

(È approvato).

ART. 12.

Ferma la devoluzione degli altri proventi assegnati alla Cassa di ammortamento del debito pubblico interno, a norma dell'articolo 7 del Regio decreto-legge 28 aprile 1930-VIII, n. 424, convertito nella legge 31 dicembre 1931-X, n. 1711, modificato con l'articolo 14 del Regio decreto-legge 30 giugno 1934-XII, n. 1059, è sospeso, per l'esercizio 1939-40, il versamento del maggior introito per imposta sul consumo dei tabacchi, di cui agli articoli 6 del predetto Regio decreto-legge 28 aprile 1930-VIII, n. 424 e 2 del Regio decreto-legge 5 gennaio 1931-IX, n. 5, convertito nella legge 9 aprile 1931-IX, n. 365.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

ART. 13.

È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1939-40, l'assegnazione straordinaria di lire

2,160,000 a favore dell'Istituto centrale di statistica per contributo nelle spese di funzionamento dell'Istituto medesimo.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

ART. 14.

È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1939-40, l'assegnazione di lire 30,000,000 da erogarsi per il servizio delle polizze ai combattenti.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

ART. 15.

Il Ministro per le finanze ha facoltà di emettere buoni ordinari del Tesoro, secondo le norme che saranno stabilite con suo decreto, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

ART. 16.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi, secondo le tariffe vigenti, nonché a far pagare le spese per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939 al 30 giugno 1940, ai termini del Regio decreto-legge 8 dicembre 1927-VI, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928-VII, n. 3474, in conformità del bilancio di previsione allegato alla presente legge (Appendice n. 1, tabelle C e D).

Lo pongo a partito.

(È approvato).

ART. 17.

L'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza è autorizzata:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le proprie entrate, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939 al 30 giugno 1940, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (Appendice n. 2, tabella E);

b) a far pagare le proprie spese ordinarie e straordinarie, relative all'esercizio

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

finanziario dal 1° luglio 1939 al 30 giugno 1940, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (Appendice n. 2, tabella F).

Per gli effetti di che all'articolo 40 del Regio decreto 18 novembre 1923-II, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine, dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza, quelle descritte nell'elenco annesso ai detti stati di previsione.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

ART. 18.

È approvato l'unito riepilogo, da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa previste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939 al 30 giugno 1940, cioè:

RIEPILOGO.

ENTRATA E SPESA EFFETTIVA.

Entrata	L. 24,561,002,224.93
Spesa	» 29,316,008,926.05
Disavanzo effettivo —	L. 4,755,006,701.12

MOVIMENTO DI CAPITALI.

Entrata	L. 6,736,122,384.21
Spesa	» 7,214,242,070.38
Disavanzo —	L. 478,119,686.17

RIASSUNTO GENERALE.

Entrata	L. 31,297,124,609.14
Spesa	» 36,530,250,996.43
Disavanzo finale . —	L. 5,233,126,387.29

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Dichiaro approvato lo stato di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1939-40.

Approvazione del disegno di legge: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1937-38.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1937-38. (*Stampato* n. 16).

È aperta la discussione.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge.

Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

ENTRATE E SPESE DI COMPETENZA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1937-38.

ART. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie dello Stato, accertate nell'esercizio finanziario 1937-38, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in L. 31,097,817,753.86 delle quali furono riscosse » 28,698,940,808.81 e rimasero da riscuotere. L. 2,398,876,945.05

(È approvato).

ART. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie dello Stato, accertate nell'esercizio finanziario 1937-1938, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in L. 40,632,189,843.82 delle quali furono pagate » 31,251,551,024.47 e rimasero da pagare . L. 9,380,638,819.35

(È approvato).

ART. 3.

Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese di competenza dell'esercizio finanziario 1937-38 rimane così stabilito:

Entrate e spese effettive.

Entrata	L. 27,468,005,244.47
Spesa	» 38,642,146,549.67
Disavanzo effettivo —	L. 11,174,141,305.20

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Movimento di capitali.

Entrata	L.	3,629,812,509.39
Spesa	»	1,990,043,294.15
<hr/>		
Avanzo per movimento di capitali +	L.	1,639,769,215.24

Riepilogo generale.

Entrata	L.	31,097,817,753.86
Spesa	»	40,632,189,843.82
<hr/>		
Disavanzo finale . . . —	L.	9,534,372,089.96

(È approvato).

ENTRATE E SPESE RESIDUE DELL'ESERCIZIO 1936-37 ED ESERCIZI PRECEDENTI.

ART. 4.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1936-37 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in L. 5,555,312,227.57 delle quali furono riscosse » 2,913,048,814.59

e rimasero da riscuotere L. 2,642,263,412.98

(È approvato).

ART. 5.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1936-37 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in L. 11,951,502,247.69 delle quali furono pagate » 8,679,988,814.35

e rimasero da pagare L. 3,271,513,433.34

(È approvato).

RESIDUI ATTIVI E PASSIVI ALLA CHIUSURA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1937-38.

ART. 6.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1937-38 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria del

l'esercizio 1937-38 (articolo 1) L. 2,398,876,945.05

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 4) . . . » 2,642,263,412.98

Somme riscosse e non versate in Tesoreria (colonna s del riasunto generale) » 526,698,829.77

Residui attivi al 30 giugno 1938 L. 5,567,839,187.80

(È approvato).

ART. 7.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1937-38 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1937-38 (articolo 2) L. 9,380,638,819.35

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 5) » 3,271,513,433.34

Residui passivi al 30 giugno 1938 . . L. 12,652,152,252.69

(È approvato).

SITUAZIONE FINANZIARIA.

ART. 8.

È accertato nella somma di lire 42 miliardi e 368,897,816.53 il disavanzo finanziario del conto del Tesoro alla fine dell'esercizio 1937-38, come risulta dai seguenti dati:

Attività:

Entrate dell'esercizio finanziario 1937-38 . L. 31,097,817,753.86

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1936-37, cioè:

Accertati:

al 1° luglio 1937 L.	12,165,556,071.05	
al 30 giug. 1938 »	11,951,502,247.69	
		» 214,053,823.36

Disavanzo finanziario al 30 giugno 1938 . . » 42,368,897,816.53

L. 73,680,769,393.75

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Passività:

Disavanzo finanziario al
1° luglio 1937 . . . L. 32,995,996,750.73
Spese dell'esercizio fi-
nanziario 1937-38 . » 40,632,189,843.82
Diminuzione nei residui
attivi lasciati dal-
l'esercizio 1936-37,
cioè:

Accertati:

al 1° luglio 1937 L. 5,604,815,105.16
al 30 giug. 1938 » 5,555,312,227.57
» 49,502,877.59

Discarichi amministra-
tivi a favore di tes-
sorieri per casi di
forza maggiore, ai
sensi dell'articolo 194
del regolamento di
contabilità generale » 3,079,921.61

L. 73,680,769,393.75

(È approvato).

DISPOSIZIONI SPECIALI.

ART. 9.

Sono stabiliti nella somma di lire 3,079,921.61 i discarichi consentiti, nell'esercizio 1937-38, ai tesorieri per casi di forza maggiore, ai sensi dell'articolo 194 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, approvato con Regio decreto 23 maggio 1924, n. 827.

(È approvato).

AMMINISTRAZIONI
ED AZIENDE SPECIALI.

AMMINISTRAZIONE AUTONOMA
DEI MONOPOLI DI STATO.

ART. 10.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, accertate nell'esercizio finanziario 1937-38, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministra-

zione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero delle finanze, in . . . L. 1,037,840,462.21
delle quali furono ri-
scosse » 1,026,638,732.54
e rimasero da riscuo-
tere L. 11,201,729.67

(È approvato).

ART. 11.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1937-38, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite in L. 1,037,840,462.21
delle quali furono pa-
gate » 857,358,278.36
e rimasero da pagare . L. 180,482,183.85

(È approvato).

ART. 12.

Le entrate del bilancio dell'Amministrazione medesima, rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1936-37 restano deter-
minate in L. 104,004,670.89
delle quali furono ri-
scosse » 103,525,235.20
e rimasero da riscuotere L. 479,435.69

(È approvato).

ART. 13.

Le spese del bilancio dell'Amministrazione medesima, rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1936-37 restano determinate in L. 166,054,169.24
delle quali furono pagate » 155,790,188.96
e rimasero da pagare. L. 10,263,980.28

(È approvato).

ART. 14.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1937-38, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la compe-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

tenza propria dell'esercizio finanziario 1937-1938 (articolo 10) . . . L.	11,201,729.67
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 12) »	479,435.69
Somme riscosse e non versate (colonna s del riepilogo dell'entrata) »	46,013,230.45
<hr/>	
Residui attivi al 30 giugno 1938 L.	57,694,395.81

(È approvato).

ART. 15.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1937-38, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1937-38 (articolo 11) L.	180,482,183.85
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 13) »	10,263,980.28
<hr/>	
Residui passivi al 30 giugno 1938 L.	190,746,164.13

(È approvato).

ART. 16.

È accertata nella somma di lire 4,277.10 la differenza attiva nel conto finanziario dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, alla fine dell'esercizio 1937-38, risultante dai seguenti dati:

Attività:

Differenza attiva al 1° luglio 1937 L.	4,277.10
Entrate dell'esercizio 1937-38 »	1,037,840,462.21
Pareggio nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1936-1937 »	..
<hr/>	
L.	1,037,844,739.31

Passività:

Spese dell'esercizio 1937-1938 L.	1,037,840,462.21
Pareggio nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1936-1937 »	..
Differenza attiva al 30 giugno 1938 »	4,277.10
<hr/>	
L.	1,037,844,739.31

(È approvato).

FONDO DI MASSA DEL CORPO DELLA REGIA GUARDIA DI FINANZA.

ART. 17.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio del Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza, accertate nell'esercizio finanziario 1937-38, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo di quella Amministrazione, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero delle finanze, in . . . L.

41,813,326.20	
delle quali furono riscosse »	23,139,347.63
<hr/>	
e rimasero da riscuotere L.	18,673,978.57

(È approvato).

ART. 18.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1937-38, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . . . L.

44,095,454.10	
delle quali furono pagate »	16,509,183.94
<hr/>	
e rimasero da pagare . . . L.	27,586,270.16

(È approvato).

ART. 19.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio finanziario 1936-37 restano determinate in . . . L.

8,325,947.77	
delle quali furono riscosse »	7,880,160.49
<hr/>	
e rimasero da riscuotere L.	445,787.28

(È approvato).

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

ART. 20.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio finanziario 1936-37 restano determinate in L. 25,465,836.22
 delle quali furono pagate » 13,566,245.05
 e rimasero da pagare . . L. 11,899,591.17

(È approvato).

ART. 21.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1937-38 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1937-1938 (articolo 17) L. 18,673,978.57

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 19) » 445,787.28

Somme riscosse e non versate (colonna s del riepilogo dell'entrata » 801,771 —

Residui attivi al 30 giugno 1938 L. 19,921,536.85

(È approvato).

ART. 22.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1937-38 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1937-38 (articolo 18) L. 27,586,270.16

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 20) » 11,899,591.17

Residui passivi al 30 giugno 1938 L. 39,485,861.33

(È approvato).

ART. 23.

È accertata nella somma di lire 18,198,235,53 la differenza passiva del conto finanziario del Fondo di massa del Corpo

della Regia guardia di finanza, alla fine dell'esercizio 1937-38, risultante dai seguenti dati:

Attività:

Entrate dell'esercizio finanziario 1937-38. . . L. 41,813,326.20

Diminuzione dei residui passivi lasciati dall'esercizio 1936-37:

Accertati:

al 1° luglio 1937 L. 25,486,622.25
 al 30 giugno 1938 » 25,465,836.22
 20,786.03

Differenza passiva al 30 giugno 1938 » 18,198,245.53

L. 60,032,357.76

Passività:

Differenza passiva al 1° luglio 1937 L. 15,936,903.66

Spese dell'esercizio finanziario 1937-38 . . » 44,095,454.10

Pareggio nei residui attivi » ..

L. 60,032,357.76

(È approvato).

AMMINISTRAZIONE DEL FONDO PER IL CULTO.

ART. 24.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione del Fondo per il culto, accertate nell'esercizio finanziario 1937-38, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno, in L. 88,980,100.77
 delle quali furono riscosse » 88,304,670.76

e rimasero da riscuotere. L. 675,430.01

(È approvato).

ART. 25.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

nell'esercizio finanziario 1937-38 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite in L. 89,235,697.13
 delle quali furono pagate » 80,042,413.78
 e rimasero da pagare . . L. 9,193,283.35
 (*È approvato*).

ART. 26.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1936-1937 restano determinate in L. 16,427,752.98
 delle quali furono riscosse » 4,122,079.59
 e rimasero da riscuotere. L. 12,305,673.39
 (*È approvato*).

ART. 27.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1936-1937 restano determinate in L. 15,194,234.87
 delle quali furono pagate » 11,243,542.19
 e rimasero da pagare . . L. 3,950,692.68
 (*È approvato*).

ART. 28.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1937-38 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1937-38 (articolo 24) L. 675,430.01

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 26) » 12,305,673.39

Somme riscosse e non versate (colonna s del riepilogo dell'entrata » 1,734.03

Residui attivi al 30 giugno 1938 L. 12,932,837.43
 (*È approvato*).

ART. 29.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1937-38, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese ac-

certate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1937-38 (articolo 25) L. 9,193,283.35

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 27) » 3,950,692.68

Residui passivi al 30 giugno 1938 L. 13,143,976.03

(*È approvato*).

ART. 30.

È accertata nella somma di L. 5,210,315.10 la differenza attiva del conto finanziario dell'Amministrazione del Fondo per il culto alla fine dell'esercizio 1937-38, come risulta dai seguenti dati:

Attività:

Differenza attiva al 1° luglio 1937 L. 4,923,302.34

Entrate dell'esercizio finanziario 1937-38 » 88,980,100.77

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1936-37, cioè:

Accertati:

al 1° luglio 1937 L. 16,030,053.41
 al 30 giugno 1938 » 15,194,234.87
 » 835,818.54

L. 94,739,221.65

Passività:

Spese dell'esercizio finanziario 1937-38 . L. 89,235,697.13

Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1936-37, cioè:

Accertati:

al 1° luglio 1937 L. 16,720,962.40
 al 30 giugno 1938 » 16,427,752.98
 » 293,209.42

Differenza attiva al 30 giugno 1938 » 5,210,315.10

L. 94,739,221.65

(*È approvato*).

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

FONDO DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE
NELLA CITTÀ DI ROMA.

ART. 31.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, accertate nell'esercizio finanziario 1937-38, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo di quell'Amministrazione, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno, in L. 2,816,619.47 delle quali furono riscosse » 2,705,467.53

e rimasero da riscuotere L. 111,151.94

(È approvato).

ART. 32.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1937-38, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . . . L. 2,942,572.33 delle quali furono pagate » 1,948,751.78

e rimasero da pagare . L. 993,820.55

(È approvato).

ART. 33.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1936-37 restano determinate in L. 29,280.75 delle quali furono riscosse » 19,603.47

e rimasero da riscuotere L. 9,677.28

(È approvato).

ART. 34.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1936-37 restano determinate in L. 1,834,059.22 delle quali furono pagate » 984,582.97

e rimasero da pagare . L. 849,476.25

(È approvato).

ART. 35.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1937-38 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1937-38 (articolo 31) . L. 111,151.94

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 33) » 9,677.28

Somme riscosse e non versate (colonna s del riepilogo dell'entrata) » 1,673.19

Residui attivi al 30 giugno 1938 L. 122,502.41

(È approvato).

ART. 36.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1937-38 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1937-38 (articolo 32) L. 993,820.55

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 34) » 849,476.25

Residui passivi al 30 giugno 1938 L. 1,843,296.80

(È approvato).

ART. 37.

È accertata nella somma di lire 28,526.07 la differenza attiva del conto finanziario del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, alla fine dell'esercizio 1937-38, come risulta dai seguenti dati:

Attività:

Differenza attiva al 1° luglio 1937 L. 23,200.60

Entrate dell'esercizio finanziario 1937-38 » 2,816,619.47

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1936-37:

Accertati:

al 1° luglio 1937 L.	1,970,851.46	
al 30 giugno 1938 »	1,834,059.22	
		L. 136,792.24
		<u>L. 2,976,612.31</u>

Passività:

Spese dell'esercizio finanziario 1937-38 .	L.	2,942,572.33
--	----	--------------

Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1936-37:

Accertati:

al 1° luglio 1937 L.	34,794.66	
al 30 giugno 1938 »	29,280.75	
		» 5,513.91
Differenza attiva al 30 giugno 1938		» 28,526.07
		<u>L. 2,976,612.31</u>

(È approvato).

AZIENDA DEI PATRIMONI RIUNITI EX-ECONOMALI.

ART. 38.

Le entrate ordinarie e straordinarie dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex-economali accertate nell'esercizio finanziario 1937-38, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione medesima, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno, in L.

in L.	5,236,133.40
delle quali furono riscosse »	4,954,871.25
e rimasero da riscuotere L.	<u>281,262.15</u>

(È approvato).

ART. 39.

Le spese ordinarie e straordinarie dell'Azienda predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1937-38, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo, in L.

in L.	5,663,789.15
delle quali furono pagate »	4,293,656.02
e rimasero da pagare . . L.	<u>1,370,133.13</u>

(È approvato).

ART. 40.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1936-1937 restano determinate, come dal conto consuntivo dell'Azienda, in L.

in L.	1,369,898.76
delle quali furono riscosse »	278,049.72
e rimasero da riscuotere L.	<u>1,091,849.04</u>

(È approvato).

ART. 41.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1936-37 restano determinate, come dal conto consuntivo dell'Azienda, in L.

in L.	1,439,968.94
delle quali furono pagate »	708,300.38
e rimasero da pagare . . L.	<u>731,668.56</u>

(È approvato).

ART. 42.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1937-38 sono stabiliti, come dal conto consuntivo dell'Azienda, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1937-38 (articolo 38) L.	281,222.15
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art. 40) »	1,091,849.04
Somme riscosse e non versate in tesoreria (colonna s del conto consuntivo) »	2,151.80

Residui attivi al 30 giugno 1938 L.	<u>1,375,262.99</u>
---	---------------------

(È approvato).

ART. 43.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1937-38 sono stabiliti, come dal conto consuntivo dell'Azienda, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la compe-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

tenza propria dell'esercizio 1937-38 (articolo 39) L. 1,370,133.13

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 41) » 731,668.56

Residui passivi al 30 giugno 1938 . . L. 2,101,801.69

(È approvato).

ART. 44.

È accertata nella somma di lire 989,034.86 la differenza attiva del conto finanziario dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex-economici, alla fine dell'esercizio 1937-38, come risulta dai seguenti dati:

Attività:

Differenza attiva al 1° luglio 1937 . . . L. 1,247,561.61

Entrate dell'esercizio finanziario 1937-1938 » 5,236,133.40

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1936-37:

Accertati:

al 1° luglio 1937 L. 1,647,572.44

al 30 giugno 1938 » 1,439,968.94

» 207,603.50

L. 6,691,298.51

Passività:

Spese dell'esercizio 1937-1938 L. 5,663,789.15

Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1936-37:

Accertati:

al 1° luglio 1937 L. 1,408,373.26

al 30 giugno 1938 » 1,369,898.76

» 38,474.50

Differenza attiva al 30 giugno 1938 . . » 989,034.86

L. 6,691,298.51

(È approvato).

AZIENDA AUTONOMA STATALE DELLA STRADA.

ART. 45.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Azienda autonoma statale della strada, accertate nell'esercizio finanziario 1937-38, per la competenza propria dell'eser-

cizio medesimo, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero dei lavori pubblici, sono stabilite in L. 640,767,728.82

delle quali furono rimosse » 527,600,255.44

e rimasero da riscuotere L. 113,167,473.38

(È approvato).

ART. 46.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1937-38, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . . . L. 640,767,728.82

delle quali furono pagate » 462,913,261.29

e rimasero da pagare L. 177,854,467.53

(È approvato).

ART. 47.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1936-1937 restano determinate in L. 91,707,402.08

delle quali furono rimosse » 58,199,277.72

e rimasero da riscuotere L. 33,508,124.36

(È approvato).

ART. 48.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1936-37 restano determinate in L. 122,381,200.38

delle quali furono pagate » 61,828,209.05

e rimasero da pagare . L. 60,552,991.33

(È approvato).

ART. 49.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1937-38 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1937-38 (articolo 45) L. 113,167,473.38

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 47) » 33,508,124.36

Somme riscosse e non versate (colonna s del conto consuntivo) » ..

Residui attivi al 30 giugno 1938 L. 146,675,597.74

(È approvato).

ART. 50.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1937-38 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1937-38 (articolo 46) L. 177,854,467.53

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 48) » 60,552,991.33

Residui passivi al 30 giugno 1938 L. 238,407,458.86

(È approvato).

AZIENDA DI STATO PER LE FORESTE DEMANIALI.

ART. 51.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, accertate nell'esercizio finanziario 1937-38, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Azienda stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste, in L. 29,154,255.49

delle quali furono riscosse » 22,464,557.85

e rimasero da riscuotere L. 6,689,697.64

(È approvato).

ART. 52.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Azienda predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1937-38, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in L. 29,154,255.49

delle quali furono pagate » 17,749,675.96

e rimasero da pagare . L. 11,404,579.53

(È approvato).

ART. 53.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1936-37 restano determinate in L. 17,078,635.10

delle quali furono riscosse » 8,737,842.95

e rimasero da riscuotere L. 8,340,792.15

(È approvato).

ART. 54.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1936-37 restano determinate in L. 24,363,593.48

delle quali furono pagate » 11,424,276.38

e rimasero da pagare . L. 12,939,317.10

(È approvato).

ART. 55.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1937-38 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1937-1938 (articolo 51) . . . L. 6,689,697.64

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 53) » 8,340,792.15

Somme riscosse e non versate (colonna s del riepilogo della entrata) » 1,981,680.64

Residui attivi al 30 giugno 1938 L. 17,012,170.43

(È approvato).

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

ART. 56.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1937-38 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1937-38 (articolo 52)	L.	11,404,579.53
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 54)	»	12,939,317.10
Residui passivi al 30 giugno 1938	L.	24,343,896.63

(È approvato).

ART. 57.

È accertata nella somma di lire 7,897,165.72 la differenza passiva del conto finanziario dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, alla fine dell'esercizio 1937-38, come risulta dai seguenti dati:

Attività:

Entrate dell'esercizio finanziario 1937-38	L.	29,154,255.49
Differenza passiva al 30 giugno 1938	»	7,897,165.72
	L.	37,051,421.21

Passività:

Differenza passiva al 1° luglio 1937	L.	7,893,440.72
Spese dell'esercizio finanziario 1937-38	»	29,154,255.49
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1935-36:		
Accertati:		
al 1° luglio 1937 L. 17,082,360.10		
al 30 giugno 1938 » 17,078,635.10		
	»	3,725 —
	L.	37,051,421.21

(È approvato).

ARCHIVI NOTARILI.

ART. 58.

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili, per l'esercizio 1937-38, nelle risultanze seguenti:

Entrata	L.	11,847,727.05
Spesa	»	11,360,945.99
Differenza	+ L.	486,781.06

(È approvato).

PRESIDENTE. Dichiaro approvato il disegno di legge.

Interrogazione.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per la guerra ha trasmesso la risposta scritta ad un'interrogazione del Camerata Coselschi. Sarà pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Essendo esaurito l'ordine del giorno, la Camera, in Assemblea plenaria, sarà convocata a domicilio.

(Quando il Presidente lascia il Suo seggio è salutato da una affettuosa manifestazione di simpatia da parte dei Consiglieri nazionali che lo applaudono lungamente fino alla Sua uscita dall'Aula).

La riunione termina alle 17.20.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

DOTT. ALBERTO GIUGANINO

ALLEGATO.

COSELSCHI. — *Al Ministro della guerra.*
— « Per conoscere se non ritenga opportuno di estendere la medaglia di benemerenzia istituita pei volontari della Grande Guerra a tutti coloro che, non costretti da alcun obbligo di servizio, volontariamente chiesero di partecipare alla conquista dell'Etiopia o alla guerra antibolscevica di Spagna ed effettivamente vi parteciparono colle truppe combattenti. E ciò per riaffermare, attraverso una delle più schiette e gloriose tradizioni italiche, la continuità, nel tempo e nello spazio, dello spirito volontaristico, sempre pronto a combattere e a sacrificarsi per la sempre maggior grandezza della Patria ».

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione annunciata da V. S. nella seduta del 2 corrente alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, rappresento:

1^o) *Estensione della medaglia di volontario di guerra ai combattenti per la conquista della Libia.*

Nessuna disposizione legislativa provvede ad estendere a tali combattenti la medaglia di volontario di guerra, nella considerazione che:

la conquista della Libia (1911-1912) è anteriore alla istituzione stessa della medaglia (grande guerra);

la riconquista — effettuata dopo la grande guerra — non è stata considerata come una campagna a sè stante ma come la continuazione della prima (operazione di polizia coloniale).

Nè, d'altronde, si ritiene opportuno provvedere ora, dato anche il tempo trascorso.

2^o) *Estensione della predetta medaglia ai combattenti per la conquista dell'Impero.*

Da tempo è stato preparato uno schema di Regio decreto che ha formato oggetto di

animata discussione, specie col Ministero delle finanze, circa la portata del provvedimento.

In esso si stabilisce che la medaglia è concessa:

« A coloro che sono partiti per l'Africa Orientale in seguito a domanda o a richiesta comunque fatta oppure in seguito a richiamo dal congedo e a coloro che, trovandosi già nell'Africa Orientale e avendo compiuto gli obblighi di ferma o di rafferma coloniale, chiesero ed ottennero di rimanere nell'Africa Orientale ».

Tale schema ha finalmente ottenuta l'adesione dei Ministeri interessati; manca solo quella *definitiva* del Ministero dell'Africa Italiana.

3^o) *Estensione della predetta medaglia ai legionari di Spagna.*

È già pronto il relativo Regio decreto, che ha raccolto le adesioni dei Ministeri interessati e sarà pubblicato al più presto.

Peraltro si fa presente che, fin dal 20 aprile 1938, a tali legionari viene già effettuata la concessione del nastrino della medaglia di volontario di guerra, in base a « Norme provvisorie » emanate da questo Ministero, d'intesa con i dicasteri interessati.

Il nastrino viene concesso a tutti coloro che sono partiti per la Spagna ed hanno partecipato alle operazioni di Spagna in modo degno di encomio (cioè hanno conseguito almeno la croce al merito di guerra).

In base al relativo Regio decreto che — ripetesi — si spera di poter pubblicare al più presto, verranno effettuate le concessioni definitive, per ora del solo nastrino, rimandando ad altra epoca il conio e la distribuzione delle medaglie ».

Il Sottosegretario di Stato
PARIANI.

